

Il Popolo il Faustus e noi

CON FEROCIE tetraggine, il Popolo insiste nell'accusarci di « genericismo pusillanimo fino alla viltà » per il modo come abbiamo trattato e trattiamo la questione cecoslovacca. Deplorabile, in particolare, sembra al giornale della DC « lo strano silenzio dell'Unità, questo suo modo di sfumare e di seppellire sotto titoli anonimi i termini reali della polemica ». Ciò fa sì che noi non ci discostiamo « di un millimetro da una piattaforma ufficiale » e porta a concludere che ben poco o nulla è rimasto « dell'antico impegno » del PCI a tracciare in modo autonomo la via di un « possibile sviluppo democratico del socialismo ». In questo modo, inoltre, ci renderemo anche colpevoli di aver lasciato cadere nel vuoto il testamento di Yalta col quale « poco prima della morte di Togliatti » il « corso » italiano « era parso » porre le premesse di una rimediazione di alcuni temi fondamentali della società italiana ed europea.

Quando uscì il memoriale di Yalta il Popolo, naturalmente, disse che non c'era nulla di nuovo, ma queste sono quistioni che non interessano l'articolista del giornale dc: tanto i suoi pochi lettori non se lo ricordano e forse nemmeno lui, che del resto sembra non molto a suo agio — per informazione (e per lingua) — nel trattare questi argomenti, anche se cerca di nobilitarsi citando Thomas Mann e sbagliando « realmente » l'uso dei vocaboli. Siamo infatti accusati di « sordità » perché non cogliamo « quel vago sentore dei segreti della nostra solitudine », di cui parla Zeitblom all'inizio del Doctor Faustus. Ora il sentore, se non andiamo errati, si coglie col naso, non con le orecchie. E in questo caso l'unico sentore che ci riesce di cogliere « almeno — è quello di ruffia che emana dalla riedizione del Popolo, le cui penne vengono consumate per vergare complicità anticomunisti di tale insulsaggine e scellerità. Perché insomma tutto si potrà dire dei comunisti italiani; ma il loro atteggiamento davanti al processo di rinnovamento in Cecoslovacchia; la chiarezza con la quale la Direzione e l'Ufficio politico del PCI si sono espressi fin da principio « e poi nel momento più complesso della controversia; il fatto che tutto questo non discenda da una manovra tattica ma si ricollegli intimamente alla elaborazione originale delle strade nazionali al socialismo, iniziata molti anni fa, molto tempo prima che il compagno Togliatti la sintetizzasse e completasse magistralmente nel memoriale di Yalta; ribatte, tutte queste sono realtà che può negare solo chi è pieno di malafede fino al midollo (a meno che non siano manifestazioni di esistenza mancata, ma in questo caso l'affare non interesserebbe noi).

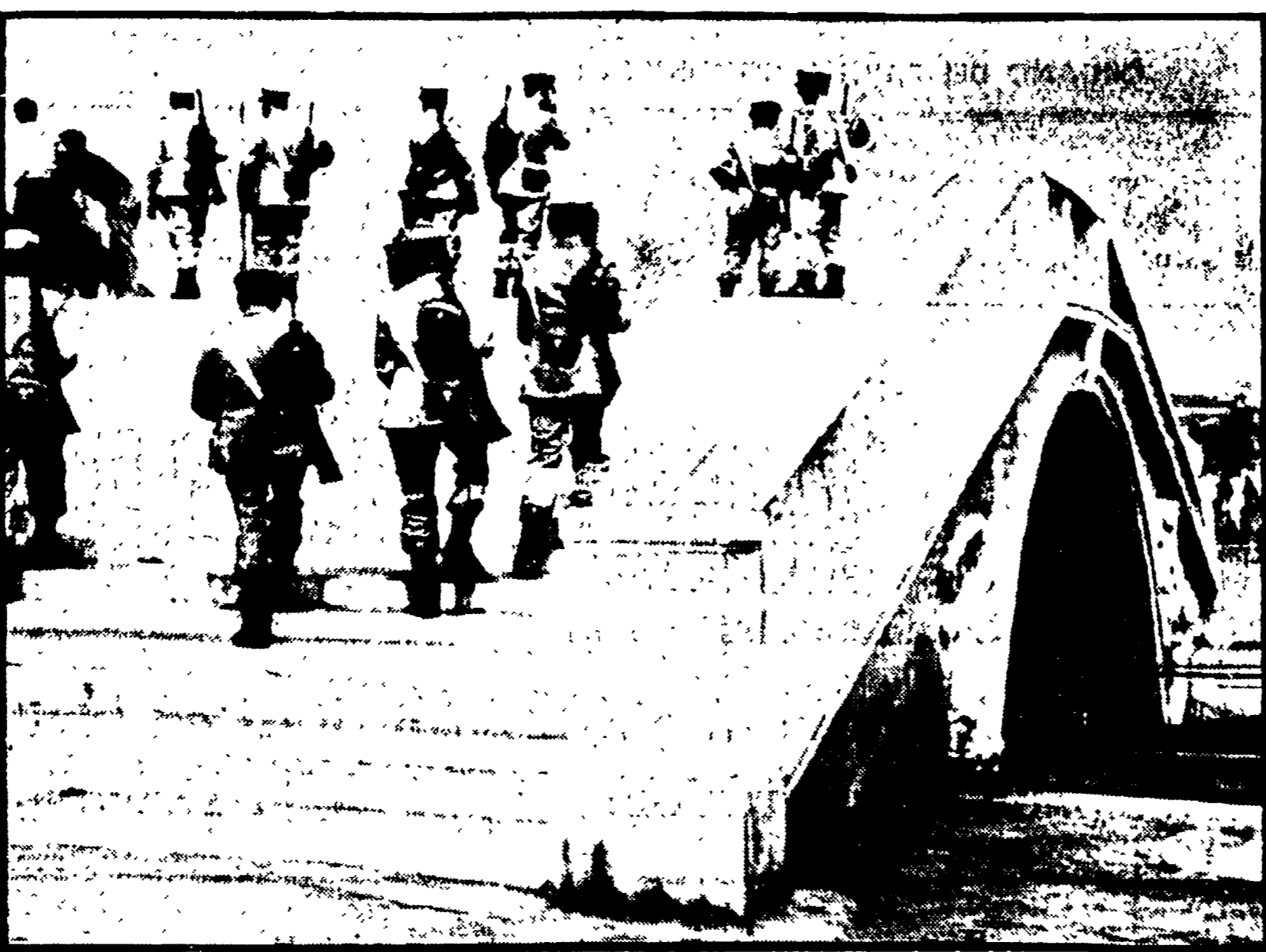
ABBIAMO pubblicato intagliatamente i documenti, quelli nostri, quelli cecoslovacchi, la lettera di Varsavia, interviste ampie con Dubcek e Cernik (concesse non per caso al giornale del PCI). Diamo regolarmente conto delle prese di posizione che continuano ad apparire nella stampa sovietica, cecoslovacca e degli altri paesi socialisti. Non nascondiamo i motivi di disaccordo, anche se nessuno vorrebbe contestare che più volentieri sottolineiamo quelli di accordo. E il Popolo ha l'impudenza di accusarci d'esser rimasti « ai giochi di parole, ai silenzi, alle mezze verità ». Sappiamo perché lo fa. Tutto il suo dispiacere deriva dal fatto di non trovare nel nostro giornale « e possiamo assicurarci che non lo troverà mai — nulla che sia pur di lontano possa suonare come concessione all'antiermismo operaio. « Unità nella diversità »; questo è il senso della ricerca culminata nel documento di Yalta, che secondo il Popolo noi avremmo dimenticato. Ma in realtà è proprio perché non abbiamo dimenticato che il giornale dc ci tedia con i suoi improverbi, cercando di farci apparire per quello che non siamo, dando di noi una immagine disperatamente legata agli schemi della guerra fredda per giustificare la decrepitezza dei suoi schemi ruminati.

UN'ULTIMA risposta dobbiamo all'incanto anticomunista del Popolo, che cian-

cia tanto di pusillanimità e di viltà nei nostri riguardi, per avvertirci che scenderemo un'altra volta in polemica con lui solo quando ci sarà indicato un documento della DC, un discorso dei suoi dirigenti, un articolo del suo giornale dove mai sia stata espressa la benché minima perplessità su un atto politico o militare degli Stati Uniti (a cominciare dai bombardamenti sulla RDV), dove mai sia stata espressa una posizione politica autonoma, dove mai ci si sia discostati dal più piatto ossequio ai comandi di Johnson e dei suoi politici, dove si sia avuto il coraggio di offrire un panorama oggettivo dei dissensi che travagliano oggi il mondo cattolico, in Italia e fuori. Fino ad allora, ogni volta che vorrà definire vile qualcuno, faccia il favore di guardarsi allo specchio.

m. gh.

Nessun aderente all'ANAC manderà film alla Mostra



VENEZIA — Nell'imminenza della contrastata inaugurazione della XXIX Mostra cinematografica, la polizia pattuglia la città

Registi e critici occuperanno il Palazzo sede del Festival

Anche Pasolini non consegnerà il suo film «Teorema» a Chiarini

Dal nostro inviato

VENEZIA, 20. Una frana rovinosa s'è aperta stamane nella Mostra del cinema, sin qui affannosamente puntellata dal professor Chiarini e dalle forze conservatrici che gli stanno dietro. Pasolini, Bernardo Bertolucci e Liliana Cavani, i tre registi italiani ufficialmente invitati con le loro opere « hanno deciso di consegnare i propri film alla loro Associazione », l'ANAC, promotrice della contestazione.

« Gli oppositori della Mostra non hanno da spendere parole, lo invece ho i film da presentare in concorso ». Questo era l'argomento principe con il quale il direttore della rassegna veneziana tentava di sventare la lotta per il rinnovamento delle strutture cinematografiche coraggiosamente iniziata dall'Associazione degli autori di cinema e sostenuta da un fronte di forze culturali e pubbliche che si va estendendo ogni giorno di più. Adesso, anche questo alibi prestissimo è venuto a cadere. Gli iscritti all'ANAC ufficialmente invitati a presentare i loro film a Venezia, dopo un lungo e comprensibile travaglio hanno deciso di non diventare strumento di quella divisione delle forze progressiste del cinema italiano che visibilmente era diventato ormai l'obiettivo centrale degli organizzatori.

E' noto che proprio sulla presenza degli autori italiani il prof Chiarini faceva leva per mettere a tacere i dubbi e le riserve di molti autori stranieri (in particolare i francesi, gli inglesi, gli ungheresi e i cecoslovacchi) ed indurli a intervenire. Adesso tutto viene rimesso in discussione.

Non a caso il professor Chiarini ha rinviato a giovedì la conferenza stampa, già annunciata per oggi, nel corso della quale dovrebbe essere illustrato il programma definitivo della rassegna.

L'ANAC ha emesso stamane un comunicato per il quale il minimo che si possa dire è che riconferma la cristallina chiarezza con cui gli autori sono pervenuti all'attuale fase della loro lotta, rifuggendo da tutte le tortuose ambiguità di cui invece hanno dato prova sin qui i dirigenti della Mostra, incapaci ad ogni loro passo in clamorose smentite, protesti nel tentativo di dimostrare il carattere « rivoluzionario » della rassegna veneziana, ma pronti a farla difendere dalla polizia. Al comunicato di stamane si è giunti dopo una lunghissima riunione notturna del Comitato direttivo dell'ANAC, svoltasi a Roma, nell'abitazione di Cesare Zavattini, presente Pier Paolo Pasolini, il quale rappresentava anche Bernardo Bertolucci e Liliana Cavani.

Abbiamo incontrato nel pomeriggio, appena rientrati a Venezia da Roma, il presidente dell'ANAC Ugo Gregoretti, insieme con i registi Maselli e Massobrio.

« E' stata una vittoria della nostra unità associativa », hanno detto a commento della clamorosa decisione dei tre registi che si sono ritirati dalla mostra. Ed hanno sottolineato: « Come è detto nel documento approvato stanotte, la occupazione del Palazzo del Cinema che noi ci proponiamo

di effettuare ha per noi tutt'altro senso di quello di vedere e far vedere i film. Infatti noi l'occupiamo per trasformare una Mostra in luogo di lavoro per la definizione dei momenti e delle forme operative per raggiungere, assieme a tutto quello forse del cinema e della cultura che accettano la nostra piattaforma politica, gli obiettivi che ci siamo proposti e che vanno molto oltre Venezia. In tale tipo di lavoro è molto probabile che l'assemblea riterrà utile vedere tutti quei film scelti e non scelti dalla attuale direzione, che serviranno da stimolo e argomento al dibattito ».

Ci dice ancora Gregoretti: « Nelle scorse settimane noi dell'ANAC, Bellocchio e Maselli in Francia, Favera in Inghilterra, lo stesso in Ungheria e Cecoslovacchia, abbiamo preso contatto con gli autori e le associazioni consorelle della nostra. Abbiamo trovato dappinna una mancata conoscenza, quindi una profonda comprensione per i motivi della nostra lotta. L'unico motivo di perplessità e di riserva era costituito dal

fatto che alcuni dei nostri registi più rappresentativi avevano deciso di partecipare comunque a Venezia. Questo risultava incompatibile per i colleghi stranieri, rendeva difficile una loro attiva partecipazione al nostro movimento. Col fatto nuovo di stanotte, molte di queste riserve dovrebbero cadere ».

Una nuova bomba (dopo quella di domenica al Lido, accolta « con consolazione », come scrive la Stampa di stamane) è esplosa all'alba di oggi davanti al Cinema Rossini, una sala del centro di Venezia. L'ordigno forse fosse costituito da un barattolo di lattina pieno di benzina, che ha mandato in frantumi la vetrata di una porta. Non sappiamo se il professor Chiarini vorrà addebitare anche quest'altro sintomatico episodio alla campagna della « stampa di sinistra ». E' certo che l'esplosione del Lido è servita al questore di Venezia per piazzare la polizia al Palazzo del Cinema ancor prima di essere richiesto dai padroni di casa.

Mario Passi

Ingiustificabile intervento di un ammiraglio sulle colonne di un giornale di destra

Politica di forza nel Mediterraneo Nuove pressioni per un maggiore impegno dell'Italia nella Nato

Il ministro Andreotti sostiene che è prioritario per il governo il problema della « sicurezza atlantica »



Ammiraglio Spigali



Ammiraglio Fadin

Le pressioni rivolte a spingere l'Italia sulla strada di un maggiore impegno militare nell'area del Mediterraneo, con il pagamento di uno scotto più alto alla strategia aggressiva del Patto Atlantico, si stanno facendo più aperte e sfacciate. I giornali di destra — portavoce tradizionali di ambienti politico-militari ben individuati — riprendono e drammatizzano i ben noti motivi del « vuoto di potenza » che si sarebbe creato nel Mediterraneo in questi ultimi anni, ricorrendo all'armamentario della propaganda fascista (ma dimenticando di ricordare le tragiche conseguenze, anche per la nostra Flotta, della politica di aggressione e di potenza). Il Tempo di Roma, dopo avere ospitato l'editoriale del generale Aloja che ha dato inizio alla polemica, ha pubblicato ieri il primo di una serie di servizi dell'ammiraglio di squadra Araldo Fadin, « già comandante della NATO », sulla presenza delle « navi comuniste nel Mediterraneo » e i « nuovi problemi » che ne deriverebbero per il Patto Atlantico. L'impegno italiano dovrebbe essere imposto, scrive Fadin, dallo « spirito navale invocato e riproposto da Gabriele D'Annunzio all'inizio del secolo con le canzoni d'Oltremare » oltre che dalla « coscienza dei nostri diritti mediterranei affermata nei due conflitti mondiali a costo di tanto sangue »; anche le avventure fasciste vengono evocate come ispiratrici del « efficace impegno » atlantico che si chiede alla flotta italiana.

le « visite di cortesia » delle nostre navi nelle acque jugoslave.

Ma portavoce massimo, sul piano politico, dell'origine di uno sforzo atlantico dell'Italia è l'osteso ministro Andreotti, che pone in testa alle « scadenze ardue » del nostro Paese quella della « sicurezza militare »: « se », scrive il ministro su Oggi — tra i nostri vicini, Francia, Jugoslavia e Albania non firmeranno il trattato di non proliferazione nucleare, ancora più valida diventerà la difesa atlantica della nazione ».

E' morta la scrittrice Barbara Allason

TORINO, 20. La scrittrice Barbara Allason, di 91 anni, è morta questa mattina verso le tre nell'ospedale San Giovanni, dove era stata ricoverata nel luglio scorso per una grave forma di congestione polmonare.

La Allason era stata una delle voci più libere della cultura torinese nei primi decenni del secolo. Fu amica di Piero Gobetti, Francesco Ruffini e Benedetto Croce, i quali la convissero a pubblicare « La vita di Silvio Pellico », edita nel 1932.

Barbara Allason, che collaborò tra l'altro a numerosi giornali, nel 1946 pubblicò « Le memorie di una antifascista », in cui tracciò un quadro realistico dell'Italia dal 1919 al 1940.

Una legge-stralcio per l'Università

Il governo sta preparando una riedizione della 2314

Polemiche sulla firma del trattato di non proliferazione

Leone rientrerà oggi a Roma e nei prossimi giorni, con una serie di incontri con i ministri, comincerà la preparazione della riunione del governo prevista per il 3 o il 4 settembre. Tra gli argomenti in discussione figurano: l'« superprovidimento » per l'industria tessile e la riforma del gioco del Lotto. Entro la settimana il presidente del Consiglio dovrebbe incontrarsi con il ministro Scaglia per discutere i problemi delle università: il ministero della Pubblica Istruzione sta preparando uno schema di legge-stralcio che il governo avrebbe intenzione di presentare in Parlamento prima della ripresa autunnale. Secondo alcune indiscrezioni dell'agenzia ADN-Kronos, lo schema governativo « non dovrebbe discostarsi di molto dalle linee fondamentali dell'altra proposta formulata, pochi giorni prima dello scioglimento delle Camere, dai tre partiti di centro-sinistra ». Le questioni più controverse riguardano il carattere della sperimentazione didattica, il « tempo pie-

no » dei docenti e le incompatibilità. Con la destituzione del preside della facoltà di architettura di Milano e con le dichiarazioni di Leone, il governo si è comunque già abbastanza qualificato in materia.

Motivo di polemica, in vista della ripresa politica e della Conferenza dei paesi non nucleari che si aprirà il 29 a Ginevra, è tornato ad essere quello dell'adesione dell'Italia al trattato di non proliferazione atomica. Il segretario del PLI, Malagodi, ha chiesto con una interrogazione rivolta a Leone e al ministro degli Esteri Medici di sospendere la firma del trattato, cioè, in pratica, di annullare una decisione del Parlamento.

La richiesta viene giustificata col fatto che « fonti sovietiche » avrebbero interpretato il trattato come preclusivo rispetto all'armamento nucleare di potenza europea. Secondo la Voce repubblicana, invece, questa interpretazione sovietica (che La Nazione, d'altro canto, considera perfettamente aderente alle clausole

del trattato) non contiene « elementi nuovi », e la mossa di Malagodi « è una scoperta manovratrice di disturbo ».

Prima di prendere l'aereo per Bogotà, Andreotti ha invece scritto un articolo per la rivista Oggi con il quale, insieme alla causa di un maggiore impegno atlantico dell'Italia — ne riferiamo a parte —, difende la purezza anticomunista del suo partito. Tornando a parlare di « dita » contro il PCI, il ministro della Difesa afferma che « certi complicati uomini politici, che tra le pieghe di un ermetico frasologismo mostrano chiaramente di non avere la robustezza morale per impedire ai comunisti di conquistare il potere, sono essi la causa del dubbio di fondo di tanta gente ». Tra i punti di più « pericolosa penetrazione » comunista, Andreotti indica le Università, la Forze armate, la magistratura e le organizzazioni cattoliche (« aggredite col veleno sottile della manna teusa e del classismo comunitario »).

Concluso il viaggio premio

Rientrano dall'URSS i diffusori dell'Unità

MOSCA, 20. I cento diffusori dell'Unità hanno terminato il loro viaggio in Unione Sovietica durato cinque giorni, e arriveranno domani all'aeroporto di Fiumicino (Scalo internazionale) alle 12,25, con un volo Aeroflot.

Ieri sera i nostri compagni si sono incontrati con la redazione della « Pravda ». Da parte sovietica hanno parlato i compagni Nekrasov capo dei servizi esteri, Braghini responsabile del settore sud Europa, e Sienov segretario dell'organizzazione di partito dello stabilimento. Essi hanno sottolineato il grande ruolo formativo della stampa comunista, strumento di diffusione delle idee e della politica della classe operaia in un momento di aspra contesa ideologica.

Nei loro interventi di risposta la compagna Bianca Bracci Torsi capo della delegazione e il diffusore Ardianon hanno evocato la lunga e disinteressata opera dei diffusori del nostro quoti-

diano, bandiera di internazionalismo e di lotta congegno per la trasformazione socialista dell'Italia.

Oggi i cento compagni italiani hanno visitato la mostra del « lavoro del PCUS » e hanno preso visione dei moderni sistemi di composizione, stampa e trasmissione telegrafica. Si sono quindi recati alla mostra permanente delle realizzazioni economiche dell'URSS e infine hanno recato il loro omaggio al Mausoleo di Lenin. Questa sera, alla vigilia della partenza, essi hanno così telegrafato al Comitato Centrale del PCI: « Delegazione diffusori Unità in visita in URSS nel giorno anniversario della morte del compagno Togliatti esprimono al Comitato Centrale loro impegno proseguire opera di divulgazione giusta politica partito per via italiana socialismo, vivente eredità dell'opera e del pensiero del compagno Togliatti ».

Il comunicato dell'ANAC

I registi italiani iscritti alla ANAC (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) ritireranno i loro film ammessi in concorso alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e occuperanno il Palazzo del Cinema insieme con critici e organizzatori culturali. Lo ha annunciato l'Associazione in un comunicato nel quale si specifica che si tratterà di « una pacifica occupazione di lavoro ».

« E' importante che gli attuali organi dirigenti della Mostra — spiega il comunicato — gli autori rivendicano l'autogestione di una struttura che appartiene loro di diritto e si impegnano a modificarla radicalmente. Il nuovo regolamento che, durante l'occupazione, è stato elaborato dalla assemblea dei cineasti (autori, critici, organizzatori culturali) dovrà trasformare la Mostra da un organismo di finta democrazia in un organismo di democrazia reale ».

Gli autori — continua il comunicato — sono tutti consapevoli che la Mostra di Venezia è soltanto la prima tappa di una azione politica e culturale il cui obiettivo è la completa trasformazione delle attuali strutture del cinema italiano. Perciò considerano tale occupazione di lavoro come la prima di una serie di lotte analoghe, nascenti dalla volontà di instaurare un nuovo tipo di rapporto con lo Stato:

- 1) lotta per un ordinamento legislativo che rovesci a favore dell'interesse pubblico gli attuali privilegi dell'iniziativa privata e garantisca la possibilità di un cinema libero da ogni condizionamento mercantile;
- 2) lotta per l'autogestione degli enti di Stato, potenzialmente ampliati nel loro campo di intervento;
- 3) lotta per la definitiva abolizione di ogni forma di censura e per la riforma del Codice penale fascista, tuttora in vigore, con grave pregiudizio per la libertà di espressione.

« Il dibattito su tale prospettiva di lotta e di definizione dei suoi metodi — continua il comunicato — costituiscono la ragione principale dell'occupazione e della gestione assembleare della Mostra. Uniti su tale linea i soci dell'ANAC, invitati a partecipare alla Mostra, hanno deciso di consegnare i propri film alla loro Associazione ».

Gli autori dell'ANAC — conclude il documento — chiedono unanimemente a tutti gli autori stranieri di mettere i propri film a disposizione dell'assemblea e di partecipare all'occupazione ».

Pier Paolo Pasolini ha confermato ieri di aver aderito pienamente alle decisioni dell'ANAC ed ha anzi aggiunto di aver partecipato alla elaborazione del documento. L'autore ha quindi precisato la sua posizione nei riguardi dell'ANAC: « Mostra di Venezia affermando: « Avevo detto che avrei

partecipato alla Mostra anche contro la posizione della Associazione, ma ora sono tornato sulle mie decisioni. Le mie esigenze erano di far proiettare i film poiché ritenevo che la contestazione negativa fosse terroristica e inutile. Volevo inoltre che si ridimensionasse l'importanza della Mostra in favore di fatti molto più importanti come la legge sul cinema, gli enti di Stato, la censura e il codice penale fascista. Poiché l'ANAC si è trovata perfettamente d'accordo con le mie idee, mi sono unito alla lotta che l'Associazione sta combattendo. Voglio precisare però, per rispetto a Chiarini, che non vogliamo interferire sulla sua persona. Il discorso deve essere tra gli autori e lo Stato ».

Pier Paolo Pasolini ha infine precisato che la copia del suo film Teorema non è stata ancora consegnata alla direzione della Mostra, poiché il laboratorio di stampa ne sta ultimando la lavorazione, e che la consegnerà solo al comitato di autogestione della manifestazione.

La FILS non manderà il suo rappresentante a Venezia

Il segretario generale della FILS (Federazione Italiana Lavoratori dello spettacolo), Osvaldo Trofiso, ha inviato all'ing. Favaretto Fisca, presidente della Biennale di Venezia, una lettera per declinare l'invito rivolto a presenziare, in qualità di componente una sottocommissione, alla XXIX Mostra d'arte cinematografica.

Trofiso ricorda nella sua lettera come la FILS abbia sempre rivendicato una sostanziale modifica degli anonaristici criteri che sovrintendono alla manifestazione e, poiché l'attuale situazione « non può essere modificata dalla maggiore o minore buona volontà dei dirigenti della mostra », comunica che egli, d'accordo con l'Esecutivo della sua organizzazione, ha deciso di non presenziare alla manifestazione di quest'anno. La FILS esprime a certezza che l'azione di contestazione in corso consegnerà a Venezia una manifestazione che, rinnovata nelle sue strutture, potrà assumere compiutamente le sue funzioni culturali e artistiche ».